

SULLA SINODALITA'

Don Dario Vitali

L'esperienza sinodale che stiamo vivendo è il frutto di un incontro tra il cammino della Chiesa universale e quella italiana e costituisce un'opportunità. Dal 2015, dal Convegno di Firenze, la richiesta di un sinodo dal basso si è fatta più insistente: dietro impulso dello stesso Santo Padre, la Cei si è presentata dal Papa con un programma rispondente alle sue richieste: un percorso sinodale della Chiesa Italiana che parta dal basso e includente le periferie. In Germania, invece, il percorso è stato basato sulla "Chiesa senza le chiese", coinvolgendo i laici senza i vescovi, mentre in Italia si è scelto di far entrare tutti in una mentalità sinodale di comunione, i laici con i Vescovi. Si vuole superare il metodo finora adottato nei convegni, di tipo deduttivo e riservato solo a caduta dal vertice alla base. L'idea è quella di ribaltare il procedimento per un maggiore coinvolgimento dal basso, coinvolgendo tutti i vescovi e tutto il Popolo di Dio.

L'intenzione è quella di coinvolgere tutte le Chiese particolari, tutto il Popolo di Dio nelle chiese particolari, tutti i vescovi, proponendo che ogni vescovo apra il cammino sinodale nella propria chiesa diocesana. Il 10 ottobre il papa ha aperto il Sinodo a S. Pietro, il 17 ogni vescovo è stato chiamato ad aprirlo nella propria diocesi.

Si parte dalla consultazione del Popolo di Dio nella modalità che ogni diocesi decide di attuare, segue il discernimento dei vescovi, delle conferenze episcopali a partire dai contributi delle diocesi. I vescovi produrranno delle sintesi, una per ogni conferenza episcopale da inviare alla segreteria del Sinodo, perché rediga la bozza di *Instrumentum Laboris*, che è un primo schema che verrà inviato alle conferenze episcopali continentali. Con le loro ultime osservazioni queste permetteranno alla segreteria del Sinodo di redigere l'*Instrumentum laboris* definitivo, che arriverà all'Assemblea del Sinodo, così che possa affrontare il tema della "Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione". Terza fase: la segreteria sta discutendo sulla opportunità della recezione nel documento finale di una restituzione alle chiese e ai vescovi prima che il tutto sia consegnato al papa, così che sia un atto, documento, che veda partecipare tutta la Chiesa, non solo un numero limitato di vescovi che discuteranno il tema in assemblea.

Questo Sinodo è una realtà complessa, che potrebbe essere valutata negativamente (come si diceva una volta: ufficio complicazione affari semplici), mentre, in realtà, questo processo sinodale risponde alla realizzazione di una prospettiva ecclesiologicala, offerta dal Concilio: la Chiesa è un'unica Chiesa che esiste a partire dalle chiese particolari. "I singoli vescovi, invece, sono il visibile principio e fondamento di unità nelle loro Chiese particolari: queste sono formate ad immagine della Chiesa universale, ed è in esse, e a partire da esse, che esiste la Chiesa cattolica una e unica. Perciò i singoli vescovi rappresentano la propria Chiesa, e tutti insieme col Papa rappresentano la Chiesa universale in un vincolo di pace, di amore e di unità... reggendo bene la propria Chiesa come una porzione della Chiesa universale, contribuiscono essi stessi efficacemente al bene di tutto il corpo mistico, che è pure il corpo delle Chiese".

Si intende recuperare la prospettiva del I millennio, quella della “*Communio Ecclesiarum*” che struttura la vita della Chiesa. Si desidera che i 2 cammini, quello della Chiesa Universale e delle Chiese Particolari, si incontrino, oppure siano destinati a scontrarsi, secondo qualcuno. Nella visione precedente c’era un modo di considerare la questione che teneva distinti i due ambiti: il Sinodo dei vescovi riguardava unicamente la Chiesa universale, mentre ogni chiesa particolare o le conferenze episcopali erano viste in modo distinto, facevano il loro cammino, i loro progetti. In questa fase di preparazione sinodale la Cei ha sviluppato un suo progetto, mentre la Segreteria del Sinodo dei Vescovi ha sviluppato i presupposti della sinodalità che sono emersi dal 2015 ad oggi.

Vediamo un po’ questo sviluppo dal 2015, da Firenze ad oggi, che racconta della faticosa ricezione del Concilio Vaticano II nella nostra storia ecclesiale contemporanea, quasi come se improvvisamente il tema della sinodalità si sia mosso come un fiume carsico che solo ora riemerge e sembra mostrare tutta la sua forza. In questi anni abbiamo assistito allo sviluppo dei due percorsi sopra accennati. Chiediamoci: ma da una parte e dall’altra non potevano capire quanto sarebbe poi accaduto? Ad esempio, la CEI non poteva capire da subito che organizzando questo cammino sinodale ci sarebbe stata un’inevitabile sovrapposizione con quello della Chiesa universale, che era già stato programmato (inizialmente per il 2022, poi per motivi prudenziali spostato al 2023)? Questo sviluppo, in realtà, emerge già dalla costituzione apostolica “*Episcopalis Communio*” (15 settembre 2018) che innova la materia del Sinodo così come è stata pensata ora.

Tale domanda vale per la CEI, ma anche per la Segreteria del Sinodo, anche per il Papa. Domanda dunque: il Papa insistendo con la CEI non sapeva che era in atto la preparazione del Sinodo della Chiesa universale? In realtà tutti ci si è trovati di fronte ad una scoperta ulteriore, anche il Papa. E’ stata una scoperta sia per la CEI, che per la Segreteria, che per il Papa. Le implicazioni ecclesiologiche, pastorali del processo sinodale si sono evidenziate solo quando il disegno è stato compiuto, quando sono state attuate, poste tutte le premesse. Quando si disegna una realtà, a livello di progetto di Chiesa, non tutte le cose a livello teorico si possono prevedere quando si incontrano dei problemi. Tutte le questioni maturate a livello di esperienza possono essere poi facilmente previste in fase di progettazione. La cosa, dunque, è stata evidenziata solo quando si è attuata.

Il Papa promulga quella Costituzione nel 2018, che ha delle implicazioni in una certa direzione, un certo orizzonte, con determinati presupposti. Quando si è andati a tradurli, e io vi ho partecipato alla sua articolazione nel processo sinodale, è emersa tutta la complessità accennata. Il Papa nella “*Episcopalis Communio*” afferma: “Il Sinodo si è rivelato una istituzione significativa nella vita della Chiesa post conciliare. Abbiamo fatto un lungo cammino di comunione. Adesso bisogna fare quel passo ulteriore, anche indicato da papa Paolo VI, vista la positività dell’organismo e dell’esperienza vissuta in sé”. L’idea è quella di trasformare il Sinodo da evento (realtà circoscritta a un’assemblea di vescovi che per circa un mese si confrontano su un tema, consegnando al papa delle proposizioni legate a quella partecipazione alla cura, alla sollecitudine per la Chiesa universale. Poi il papa ne farà ciò che dispone, solitamente con esortazione post sinodale) a un “processo sinodale”. Il Papa in quel documento infatti ha affermato che il sinodo è un processo più che un evento. Evento che procede per tappe: consultazione del popolo di Dio

(fase preparatoria), segue quella celebrativa (assemblea), attuazione (dopo le proposizioni finali come documento del magistero o un'esortazione finale se lo si ritiene opportuno). E' quanto disposto dalla "Episcopalis communio", testo molto articolato, che non affronta il tema della partecipazione ulteriore dei vescovi, se la natura dell'organismo è consultiva oppure anche deliberativa fondata sulla collegialità. Il Papa indica dunque un cambiamento a partire dalla esperienze dei due sinodi sulla famiglia, dove ci furono varie contestazioni di alcune frange che vi vedevano un cambio di dottrina, men che meno con la disciplina, perché toccava un nucleo assolutamente indiscutibile, non suscettibile di cambiamenti. Tali discussioni furono più di tipo mediatico che nell'ambito del sinodo. L'invito del papa ripetuto più volte fu: "almeno ascoltiamoci". Le contestazioni erano state enfatizzate dai media, più che essere affrontate in assemblea. Durante la discussione in margine alla seconda assemblea sinodale sulla famiglia, quando si è celebrato il 50° dell'istituzione del Sinodo, il Papa tenne un discorso sulla "Chiesa costitutivamente sinodale": "La sinodalità è ciò che il Signore si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio... La Chiesa sinodale è chiesa dell'ascolto, in cui popolo di Dio, vescovi, vescovo di Roma si ascoltano gli uni gli altri e ascoltandosi, ascoltano ciò che lo Spirito dice alla Chiesa, perché è Lui che guida la Chiesa". Disegna poi questo processo sinodale attraverso il recupero del Popolo di Dio. Questioni come quello della famiglia come si poteva pensare di svilupparlo senza ascoltare chi è implicato nella questione? Cita in quel contesto il Codice Giustiniano: "Ciò che riguarda tutti da tutti deve essere trattato", omettendo poi "anche deciso". A partire da ciò dice che si può realizzare un processo sinodale se attraverso l'ascolto di tutti (popolo santo di Dio, soggetto del "sensus fidei" infallibile in credendo) poi si passa all'ascolto dei vescovi in assemblea (rappresentando l'episcopato cattolico possono svolgere tale funzione di consiglio) da offrire poi la sintesi di discernimento al Papa che prenderà alla fine le opportune decisioni.

Il documento torna a definire il ministero gerarchico come forma di servizio alla Chiesa, insistendo sul fatto che la vera funzione della gerarchia è "servire", con l'immagine della piramide rovesciata. Esso così inteso può offrire alla Chiesa quello che i battezzati hanno il diritto di attendersi. In tale logica ridisegna quel processo che inizia nelle Chiese particolari, dove bisogna riconnettere la vita della Chiesa con il cammino del popolo, poi procede con le Conferenze episcopali, ma si potrebbe ripensare anche alla consuetudine antiche delle sedi metropolitane o dei patriarcati, per poi giungere all'ultimo momento a livello di Chiesa universale, dove in assemblea i vescovi possono offrire il loro contributo al papa.

Quando la Segreteria si è trovata ad organizzare questa prima esperienza di applicazione totale di quanto definito nella Costituzione apostolica ci si è trovati dinanzi a dei nodi.

1° - Riguardo alla fase preparatoria: cosa fare? Significa "previa" o "prima"? E' solo raccolta dei dati, del materiale per costruire il tempio come ha fatto Davide rispetto a Salomone o è costitutiva del processo? Risposta unanime: è già parte costitutiva del processo sinodale. Motivo triplice che affonda nell'ecclesiologia del Vaticano II.

- a) Popolo di Dio è soggetto del *sensus fidei* (senso soprannaturale della fede). LG 12: "proprietà soprannaturale del senso della fede". Per cui il Popolo di Dio è "in credendum" infallibile in tema di fede e di morale. Quanto affermato nel Concilio tiene conto delle esperienze dei due dogmi mariani espressi nei decenni prima (il papa li aveva definiti sulla

base della “**singularis antistitum ac fidelium conspiratio**”. Il fatto di poter porre il *sensus fidei* come soggetto infallibile nello sviluppo dogmatico determina anche la possibilità, come diceva Newman, che il popolo santo di Dio sia capace di discernimento anche per le questioni pratiche della vita della Chiesa, lì dove lo si educa e lo si faccia crescere come soggetto capace. Dunque il *sensus fidei* è radicato nel battesimo. Nel I millennio si considerava che l'unico soggetto infallibile della Chiesa era la totalità dei battezzati nella comunione delle chiese perché così la “concordissima *fidei conspiratio*” di tutte le chiese era il baluardo nei confronti delle eresie o degli scismi. Nel periodo del post concilio il magistero raccomandava ai teologi di non scandalizzare il *sensus fidei*, ed essi se ne impadronivano per contestare il magistero senza che nessuno dei due interrogasse di fatto il *sensus fidei*. Dico questo ricordando proprio la mia tesi sul *sensus fidei* 28 anni fa. Parlare ora di *sensus fidei* e di processo sinodale è una sovrapposizione quasi perfetta. Se ne fa un riferimento veloce nel Documento preparatorio per dire perché si deve consultare il popolo santo di Dio.

2° - E' popolo di Dio che esiste nelle Chiese particolari. Non esiste un popolo di Dio come soggetto in generale, teorico che si estende sulla faccia della terra, grande massa indistinta, ma sussiste nelle chiese particolari. Se la Chiesa è Chiesa di Chiese, è il Corpo delle Chiese, comunione di tutte le Chiese, quella Chiesa è tale in ragione del vescovo che è principio di unità. Ecco perché il processo sinodale deve iniziare nelle Chiese particolari e dal Vescovo. Infatti una Chiesa sinodale non esclude quella gerarchica. La costituzione della Chiesa sinodale funziona perché capace di abbracciare sia la dimensione della collegialità, sia quella del primato. Il Papa avvia il processo sinodale, per tutta la Chiesa, si compie in tutte le Chiese con ogni Vescovo che convoca in principio il processo sinodale, così che si svolga in maniera ordinata da tutto il popolo di Dio, attraverso tutti i Vescovi, perché arrivi ad un discernimento che si consegna al Papa in quanto principio di unità di tutti i battezzati, di tutti i vescovi, di tutte le chiese. Questa ecclesiologia tiene conto di quanto detto dal Vaticano II. Lì c'è stato il recupero dell' “Ecclesia de Trinitate”, della Pneumatologia, cioè dell'azione dello Spirito nella vita della Chiesa, che determina che sia lo Spirito a guidare la Chiesa. (Cfr. LG 8: l'analogia fra il mistero del Verbo incarnato e quello della Chiesa: come il corpo della natura umana assunto dal Verbo divino e a Lui legata come vivo organo di salvezza, similmente la compagine sociale della Chiesa è a servizio dello Spirito, il quale la concorpora e la fa crescere perché agisca come continuazione del ministero messianico di Cristo, cioè portando la salvezza. Non esiste Chiesa senza Spirito).

In una recente tesi uno studente libanese confrontava due interventi, di cui uno ispirato alla tradizione orientale siriana che interpellava tutti i vescovi riuniti in aula sinodale di cosa ne avesse fatto la Chiesa cattolica, soprattutto occidentale, dello Spirito Santo. Vari furono gli interventi di vescovi orientali e latini che parlavano dell'azione dello Spirito nella Chiesa, con il recupero della dimensione carismatica. Se è dunque lo Spirito che guida la Chiesa non si può parlare come ha fatto la teologia post conciliare soltanto di Chiesa pneumatologica, ma secondo la tradizione orientale siriana, meglio sarebbe parlare di Pneumatologia ecclesiale. Cioè è lo Spirito che fa la Chiesa e la guida: in tale prospettiva occorre dunque porsi in ascolto dello Spirito.

Proprio l'ascolto diventa regola, misura del cammino sinodale. Secondo la dottrina conciliare se il popolo santo di Dio partecipa della funzione profetica di Cristo, tutti sono profeti, allora mettere in atto un principio di ascolto, dire "tutti" significa davvero "tutti": non solo i laici, ma dal Papa fino all'ultimo fedele laico, parafrasando quanto dice s. Agostino. Ascolto non solo dei battezzati, non solo degli ultimi più ultimi che sono alla soglia (perché si sono allontanati o mai entrati), ma davvero di tutti. Perché questo ascolto di tutti? Perché il primo atto della Chiesa è l'ascolto. Non possiamo prendere nessuna decisione o mettere in atto qualcosa che non abbia a monte l'aver davvero ascoltato lo Spirito.

Questo è il nodo scorsoio soprattutto per i preti. Infatti, se per almeno 1.000 anni la riforma gregoriana ha messo su lo schema piramidale, abbiamo avuto il diritto di parlare, senza il dovere di ascoltare, il diritto di decidere senza dover consultare nessuno se non chi ci sta di sopra. Dove mettiamo in atto il nostro ministero la modalità scontata è: "Ho il potere, dunque decido". Una Chiesa sinodale deve diventare Chiesa dell'ascolto in cui ascoltare lo Spirito è vincolante a livello di coscienza, imprescindibile, necessario. Se la Chiesa è Popolo santo di Dio che partecipa alla funzione profetica di Cristo allora la dinamica è quella dell'ascolto mediante, profezia, discernimento. Non perché qualcuno parla quella è la Verità. E' nell'ascoltare e suscitare la capacità di dire nella fede ciò che il Signore muove nel profondo del cuore di ciascuno che scaturisce il discernimento che ci fa riconoscere qui ed ora, in ragione di ciò che ci ha preceduto e di ciò che ci attende, quello che possiamo e dobbiamo decidere, come cammino di Chiesa.

La Chiesa è chiamata a camminare insieme, cosa che è legata innanzitutto ad un convenire, delle persone. Queste devono imparare a testimoniare la propria fede (la testimonianza richiede maturità della fede). Chiediamoci se la nostra gente ne è capace : oggi, dopo secoli di prassi piramidale probabilmente no. Ma se il popolo dei battezzati oggi non ne è capace, ne dobbiamo fare un dogma di fede, lasciandola perennemente nell'ignoranza? Sarebbe anche un nostro fallimento, una nostra incapacità formativa. Si tratta invece di formare un popolo di Dio capace di partecipazione, di testimonianza, di discernimento, di comunione nel cammino. E' una sfida.

Forse nel vostro territorio non si sente molto la questione. Ce ne accorgiamo quando dei credenti abbandonano i loro luoghi di origine per trasferirsi in città, spesso perdono le loro radici. Oggi la società non è più "cristiana", manifestazione della "societas cristiana" capace di accompagnare la vita delle persone e di formarle anche se non frequentavano sempre. Ora siamo in una società in cui ogni appartenenza è in una condizione di minoranza. In condizione di minoranza il valore di un gruppo, di una comunità, della Chiesa è legato a cosa? Al rimpianto del passato, ai bei tempi, o alla capacità di testimonianza dei credenti in quanto maturi, responsabili? E' una sfida innanzitutto per vescovi e preti.

Ci sono dei possibili tappi alla sinodalità, che la bloccano.

Se il Papa la vuole o meno, così anche il Vescovo se lo vuole o meno (alcuni neanche hanno celebrato l'apertura del Sinodo. Questo produce una rottura di relazione con il principio che è il Papa, ma anche a livello della propria chiesa diocesana impedendole di essere parte di un cammino corale). Quando suoni, se un tasto non funziona senti che l'accordo manca di qualcosa,

della pienezza di armonia. Sul campo chi è attraversato dalla sfida in positivo o in negativo sono i Preti, chiamati a formare il popolo di Dio, a raccogliarlo in unità, perché cammini come tale.

Un popolo che non ha parlato per tanti secoli, saprà parlare? Occorreranno dei logopedisti bravi e pazienti. Vogliamo essere i logopedisti della sinodalità per la diocesi di Trivento?

Interventi

Don Martino – Occorre che noi sacerdoti superiamo la reticenza di pensare se il nostro popolo sarà capace di intervenire, partecipare... Dobbiamo crederci di più. Dare spazio, avere fiducia per suscitare l'ascolto.

Don Primiano – E' stato opportuno lanciare il Sinodo adesso, in questa modalità? Che tipo di consultazione? E' solo per sapere cosa dicono, pensano, le impressioni dei nostri laici? Quanto sono consapevoli e capaci di discernere i segni dei tempi, dello Spirito?

D. Dario – Uno dei problemi fra i sacerdoti giovani è il riferimento al Vaticano II. In commissione per la redazione del Documento preparatorio ci si è chiesto se il Sinodo sia un'invenzione del papa. Si è convenuto che è la ricezione del Vaticano II. Nella seconda redazione emerge che non sia solo attuazione del Vaticano II, ma della Tradizione intera. Il documento al n. 11 fa riferimento al I millennio: la Chiesa si manifestava attraverso un processo sinodale stabile. La sinodalità si è mantenuta anche nel II millennio anche se in forme limitate rispetto a prima. Il ricorso ai vescovi da parte del Papa a volte è stato solo strumentale (cfr. Lateranense IV). Dunque il riferimento al I millennio dice il legame della sinodalità con la Tradizione.

L'ascolto dei giovani è importante, dato che loro sono molto inseriti nel mondo attuale. La Chiesa ha tanto da dire al mondo, ma deve anche sapersi mettere in suo ascolto. In LG 1 si dice che il mondo deve poter vedere nella Chiesa il segno e strumento di unità del genere umano.

Tutto il processo deve diventare non solo un atto di questi anni, ma un modo di essere Chiesa. Se riesce il processo sinodale dovrebbe condurre a riavviare un altro processo. Dovrebbe confermare che l'ascolto è atto necessario, previo per camminare insieme, costitutivo dell'essere Chiesa. Siamo dunque chiamati a formare il "sensus fidei".

E' mancata una preparazione quindi cosa può dire? Come si dice: è nato prima l'uovo o la gallina? Il rischio è quello di vivere questo sinodo come un passaggio occasionale, da sopportare per poi tornare al solito modo, alla normalità, essendo un passaggio straordinario, richiedente un surplus di applicazione.

Nel documento preparatorio non c'è più un questionario, per scelta. Alcuni che venivano dai sinodi precedenti, vedi quello sui giovani, insistevano sul questionario, su un articolazione in domande, come le 10 piste di riflessione indicate poi nel documento preparatorio. E' tuttavia la domanda di fondo che guida tutto, la consultazione: "Qual è la situazione della sinodalità, del camminare insieme nella vostra chiesa?" Es: la nostra parrocchia cammina del tutto da sola, in modo isolato o in comunione con le altre?

Il vescovo di Termoli-Larino mi ha confidato: "Sono l'ausiliare di 42 vescovi", cioè dei parroci, che sono nelle loro parrocchie re e papa. E' una tendenza diffusa. Manca spesso il

riferimento profondo alla propria Chiesa Diocesana, particolare. Cammino dunque spesso isolato, autonomo. Educare il popolo al *sensus fidei* è rendere consapevole il popolo, cogliere questa opportunità facendolo crescere, perché diventi partecipe. E' ripartire dalla vita teologale. Non si tratta di fare una consultazione maggioritaria, ma di avviare i processi del consenso. La sfida della Chiesa *cum populo*.

Le comunità parrocchiali sono cellule di una Chiesa che ha un principio di unità che è il Vescovo, di questo presbiterio, di questa porzione. E' un popolo che cammina insieme, che esprime in regione del territorio in cui vive, in ragione delle comunità che lo articolano, in ragione della Tradizione di cui sono portatrici, in ragione delle situazioni che si trovano a vivere nel presente, una Chiesa che esprime la Tradizione, in termini tali da tradurre il Vangelo nel proprio territorio. Non significa fare del particolarismo, del settarismo, ma è incarnare il Vangelo in una terra che vive una serie di problemi in termini specifici, testimoniando qui il Vangelo vissuto. Non significa fare una consultazione per fotografare lo stato delle cose per scrivere un documento. E' attivare un dinamismo ecclesiale che permette alla Chiesa di restare Chiesa.

Inoltre, non è che il processo sinodale sostituisca altre modalità, ma da forma e unità alle altre. Se la Chiesa è solo gerarchica, rimane fuori qualcosa, il popolo di Dio che è passivo. C'è stato un periodo in cui Chiesa e Papa coincidevano, il resto era appendice del papa. Se la Chiesa è gerarchica, tutto il resto è appendice della gerarchia. Se la Chiesa è popolo di Dio tutti sono dentro questa realtà e ognuno svolge la propria funzione in modo che si realizza quella partecipazione viva, piena, che diventa testimonianza, missione esercitata. Una volta era la "*missio ad gentes*", ora ovunque c'è stata la *plantatio ecclesiae*, che sia antica, secolare o di adesso, attua una testimonianza e incarnazione del Vangelo. LG 13 afferma che, secondo il principio di cattolicità, le chiese offrono i propri doni alle altre chiese e alla chiesa tota, perché si cammini tutti verso la pienezza del Regno di Dio. Una Chiesa capace di vivere questo, di camminare insieme è veramente un dono per tutte le altre chiese e per la Chiesa universale. Inversamente, non si può dire viva una chiesa se le singole chiese si riducono alla sopravvivenza. La partita si gioca nelle chiese, altrimenti è pura teoria.

In Gregoriana stanno presentando una tesi che mette a confronto sinodalità e conciliarismo. Nella sinodalità c'è un rischio di conciliarismo su cui stare attenti. Un mio collega ha pubblicato un articolo "*Dal sinodo alla sinodalità*", tendenza di alcuni ecclesiologi, in cui la cancellazione del sinodo determina la sinodalizzazione della Chiesa. Se tale processo ha come soggetto il popolo di Dio tende a mettere tra parentesi, se non a cancellare, la dimensione costitutivamente gerarchica della Chiesa. E' come un uso strumentale del popolo di Dio che determinerebbe un ritorno al conciliarismo sotto altre forme. All'interno del conciliarismo il problema era che il Concilio non era ripresentazione della Chiesa, ma della *societas christiana*, presenti i vescovi, i principi, i teologi, tutti coloro che svolgevano una funzione attiva all'interno della *societas christiana*. Da Trento in poi vengono esclusi i principi, presenti solo i vescovi, e i teologi svolgono una funzione ausiliaria. Il principio che ripresenta la Chiesa è il Vescovo. Cipriano dice con chiarezza: "*La Chiesa è nel vescovo, il vescovo è nella Chiesa*". Così il Concilio ecumenico è ripresentazione della Chiesa per cui ogni Vescovo ripresenta la "*sua*" chiesa, per cui la *communio ecclesiarum* è significata dal concilio ecumenico. Una sinodalizzazione senza sinodo rischia di diventare una sorta di dinamica

che vuole condizionare il principio gerarchico in termini di una decisione che sia costretta secondo le dinamiche di un popolo. Deve esserci circolarità virtuosa fra Chiesa universale e chiese particolari. Il popolo di Dio con il suo vescovo e i vescovi in comunione fra di loro. In tale circolarità, la possibilità che si realizzi l'ascolto come principio decisionale all'interno della Chiesa, per una continua circolarità fra profezia, cioè *sensus fidei*, e discernimento dei pastori, dovrebbe essere la modalità con cui la Chiesa cammina. Il fatto che il *sensus fidei* del popolo di Dio non ci sia ancora, non sia stato preparato, è una cosa di cui essere consapevoli. Come diceva un autore, "pellegrino, tu che cammini, non esiste la strada, la strada la si fa camminando". Servono buoni pedagoghi capaci di far crescere il popolo di Dio. Molto dipende da noi. Occorre che ci crediamo e che esercitiamo pazientemente il popolo di Dio, facendo crescere la consapevolezza, quindi anche l'esercizio della profezia in questo ascolto sinodale.

Don Primiano – Come disse il papa alla diocesi di Roma a settembre: "Ascoltate lo Spirito Santo ascoltandovi". E' un esercitarsi a farlo, riattivare un organo. Esercitarci nell'ascoltarci. Abbiamo iniziato in piccoli gruppi, non tanto le idee, ma la vita. Siamo bravi a condividere idee, progetti, ma poco la vita, il vissuto di ciascuno attraverso cui parla lo Spirito. A livello invece di tutti i seminari, i seminaristi sono stati coinvolti a formulare un questionario da inviare a tutti i seminaristi in forma anonima, su tematiche forti a livello di seminario, con cui dare la possibilità di ascolto sul cammino formativo che si sta seguendo, se corrisponde alle loro esigenze, attese, ecc. Occorrono bravi fisioterapisti per riattivare il Corpo di Cristo, la Chiesa.

D. Dario – Sembra esserci una discrepanza fra il cammino pensato dal Sinodo e quello della CEI. Il sinodo ha detto che esiste un solo riferimento necessario, un solo interrogativo di fondo: "Cosa lo Spirito sta facendo nelle nostre chiese riguardo alla sinodalità"? Poi declinabile nelle 10 piste, senza un questionario. La CEI sembra invece che stia articolando una serie di passaggi molto articolati nel tempo. Il Sinodo della Chiesa universale come prima esperienza che ha fatto, di assunzione della responsabilità e mentalità sinodale è stata quella di dire un popolo di Dio che debba fare la consultazione in pochissimi mesi non è rispettato come soggetto, si prolunghi dunque il tempo della consultazione fino al 15 di agosto. Invece la CEI ha ribadito i tempi. Io dico invece: non siano i tempi dei vescovi a determinare i tempi del popolo di Dio, ma al contrario. Inoltre la segreteria generale del Sinodo ha voluto cancellare i questionari perché non sembrasse una convergenza in termini di opinione pubblica, un sondaggio. Il processo sinodale non può essere un sondaggio, un computo di voti, di percentuali per arrivare a una sintesi, a un documento. Ciò che importa in un processo sinodale è il processo stesso. Attraverso il dialogo, un confronto, l'ascolto che matura il consenso, non imposto dunque da sopra o dal di fuori. La realtà è che lo Spirito fa crescere dal di dentro.

Come nella definizione di "Chiesa", non occorre un vincolo esterno, perché dall'interno mediante il dono dello Spirito, coloro che appartengono al Corpo di Cristo sono costituiti in unità, similmente, a livello di attività tradotta in cammino è attraverso la "conspiratio" che si fa il consenso, cioè la condivisione di un cammino che motiva molto di più di un ordine o di una costrizione.

Si ringrazia Don Angelo Ricci per la paziente sbobinatura della registrazione del Prof. Dario Vitali. Revisione a cura del Referente per il Sinodo della Diocesi di Trivento, Don Francesco Martino.